

L'APPORTO DEL MAESTRO GIACOMO GULPELLO ALLA DEFINIZIONE DI PALAZZO SCAVUZZO A PALERMO NELLA PRIMA METÀ DEL CINQUECENTO

DOI: 10.17401/lexicon.36-37.2023-guadagna

Girolamo Andrea Gabriele Guadagna

Dottore di ricerca

girolamo.guadagna@unipa.it

Abstract

Master Giacomo Gulpello's Contribution to the Definition of Palazzo Scavuzzo in Palermo in the First Half of the 16th Century

In a complex and little-investigated scenario such as that of the history of architecture in the city of Palermo in the first half of the 16th century, the decisions undertaken by notary Giacomo Scavuzzo in his city house offer a significant example of stately home. On January 8, 1547, the new baron of Favara drew up an agreement with the "fabricator" Giacomo Gulpello, who undertook to construct, according to a previous drawing, four aedicule windows in his new home. This seems to follow independent paths from the late Gothic prototypes still in use in the city of Palermo. The commissioner's choices seem to be intended to spread complex messages and meanings.

Keywords

Giacomo Scavuzzo Baron of Favara, Giacomo Gulpello, Scavuzzo Palace, Palermo, 16th Century Architecture, Architectural Drawings

In uno scenario complesso e poco indagato, come quello dell'architettura a Palermo nella prima metà del XVI secolo, il palazzo del notaio palermitano Giacomo Scavuzzo offre un significativo esempio di edilizia signorile. Nonostante la quasi totale assenza di testimonianze documentarie dirette, riferibili all'edificio in esame, oggetto in passato di brevi notazioni (Bellafiore, 1984, pp. 167-168; Giuffrè, 1986, p. 20), lo studio di alcune fonti documentarie sulle proprietà di Scavuzzo, rinvenute da Marco Rosario Nobile (Nobile, D'Alessandro, Scaduto, 2000, pp. 11-38), ha comunque consentito di operare ipotesi filologiche sulla cronologia delle fabbriche e sulla sua configurazione originaria.

L'intenzione di erigere un nuovo palazzo nella contrada della Fieravecchia, sembra aver inizio nel gennaio del 1530, allorché il notaio chiese alla madre e ai fratelli di acquistare un tenimento di case. Sembra che la costruzione del palazzo non abbia avuto inizio che in date più tarde, poiché nel 1538 Giacomo Scavuzzo si adoperò per un ulteriore acquisto di nove «case terranee», e ancora nel 1542 di altre «case solerate e terrane in più corpi e membri esistenti con le poteghe di sotto e cortiglio di dietro [...] in frontispicio il fonte dell'acqua di detta piazza» della Fieravecchia (Nobile, D'Alessandro, Scaduto, 2000, p. 24).

L'anno 1538 coincide con l'ascesa politica del notaio Giacomo Scavuzzo che, acquistando il feudo della terra di Favara, fu insignito del titolo di barone, inserendosi nell'orbita di una nobiltà isolana accresciutasi, in questi

anni, grazie anche ai donativi concessi dalla Deputazione del Regno.

La "nobilitazione" ottenuta fa intendere le aspirazioni che spinsero Giacomo Scavuzzo a intraprendere l'edificazione di un'ambiziosa dimora, consona al rango da poco acquisito. In data 8 gennaio 1547, il nuovo barone di Favara stabiliva, presso lo studio notarile di Girolamo Santangelo, tutte le clausole che il *fabricator*, nonché maestro lapicida, Giacomo Gulpello si obbligava a rispettare per la realizzazione di «quattro fenestri per la casa di dicto magnifico» (documento 1 in *Appendice*).

Leggendo in modo analitico il documento è possibile riconoscere diversi elementi di interesse che sembrano percorrere sentieri indipendenti dai prototipi tardogotici della generazione precedente, come quelli del vicino palazzo Aiutamicro, che sino ad allora aveva inciso notevolmente sull'immagine delle dimore di prestigio.

Uno degli aspetti innovativi che si riscontrano nel contratto è inoltre il ruolo primario assegnato al disegno; dunque, non più secondo la prassi per analogia che sovente si ritrova nella documentazione di poco precedente (Nobile, 2021, pp. 11-15). Il disegno «facto in carta, remasto in potiri di dicto magnifico» viene qui inteso come uno strumento guida, relativamente flessibile (per alcuni aspetti di dettaglio, che dovranno comunque rispondere alla volontà del committente), al quale fare riferimento durante tutto il processo di esecuzione dell'opera. Ogni elemento, che successivamente dovrà essere realizzato in pietra «molar», viene

disegnato e sinteticamente descritto nel contratto. In questo contesto, ancora lacunoso, diversi sono gli interrogativi che sorgono: *in primis* chi possa essere l'autore del disegno, se si può ascrivere allo stesso Giacomo Gulpello o a un altro maestro pittore o scultore, e ancora in che modo disegnassero i *fabricatores* e i maestri lapicidi. L'assenza del disegno non consente di operare ulteriori considerazioni, ma l'analisi delle finestre realizzate e ancora esistenti nel prospetto del palazzo suggerisce una provenienza peninsulare dei modelli di riferimento, da ricercare forse nella cultura figurativa importata da maestri quali Vincenzo da Pavia, Polidoro Caldara da Caravaggio e Domenico Giunti. Quest'ultimo, legato al viceré Ferrante Gonzaga, fu autore tra 1540 e 1546 della villa extraurbana del viceré nella contrada denominata di Cifuentes a Palermo, presa a modello da altri committenti nella stessa città, in particolare anche per le sue innovative finestre con modiglioni (Garofalo, 2016, p. 71; Garofalo, 2022, pp. 119-120).

Inoltre, se significative analogie si possono individuare con opere di Antonello Gagini (si vedano le cappelle Ansalone e Basilicò all'interno della chiesa di Santa Maria dello Spasimo), è pur vero che gli elementi che compongono le finestre del palazzo Scavuzzo rientrano anche in un più generale aggiornamento del cantiere locale: potrebbero per esempio essere, come già notato, un'interpretazione delle soluzioni adottate nella cosiddetta facciata di Santa Eulalia della Nazione Catalana a Palermo (riferibile probabilmente a una loggia della suddetta Nazione non più esistente), realizzata in pietra a vista e articolata da semicolonne con capitelli compositi tratti dal Vitruvio di Cesariano, compiuta ragionevolmente non oltre il 1550 (Nobile, D'Alessandro, Scaduto, 2000, p. 27; Nobile, Scaduto, 2005-2206; pp. 13-32).

Lo stato attuale delle conoscenze non consente di stabilire con certezza quali fossero i modelli che hanno prodotto la scelta delle finestre a edicola [fig. 1], data anche la scarsità di evidenze materiali coeve (tra edifici non più esistenti o radicalmente modificati). L'ipotesi più probabile ci sembra comunque quella di un progetto ispirato a riferimenti esterni al contesto locale e una suggestione in tal senso viene tra l'altro da un progetto per tabernacolo [fig. 2] di Giuliano da Sangallo (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe) che potrebbe, per alcune coincidenze, costituire una traccia per individuare possibili estensori e loro provenienza. La presenza di un'iscrizione nel fregio rientra in questo percorso poiché viene prescritto: «chi a lo frixo si faza quilli licteri chi vorrà dicto magnifico oy altri foglachi, et chi a li zoccoli si faczano li armi de dicto magnifico», che vede l'inserimento dei versi del Salmo CXX:

Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.
Auxilium meum a Domino, qui fecit caelum et terram.

Non è facile decifrare il messaggio che il committente intendeva trasmettere con il salmo dedicato ai pellegrini di Gerusalemme affrancati dall'esilio. Ai versi si può sommare l'iconografia antiquaria con l'interpretazione formulata da Marco Rosario Nobile, dal momento che, fra i profili scolpiti nei basamenti delle colonne, possono individuarsi anche Giulio Cesare e Cleopatra, probabilmente «a sottolineare la fedeltà politica di Palermo (Cleopatra?) attraverso una elegia imperiale, che tendeva generalmente a identificare Carlo V come nuovo Cesare» (Nobile, D'Alessandro, Scaduto, 2000, p. 27).

Bisogna forse domandarsi in che misura abbia potuto incidere sui propositi del barone Giacomo Scavuzzo la memoria del passaggio nel 1535 dell'imperatore Carlo V in Sicilia, in considerazione del fatto che proprio nella piazza della Fieravecchia, se non addirittura a ridosso delle sue proprietà, era stato allestito un arco trionfale per festeggiare i trionfi dell'imperatore.



Fig. 1. Palermo. Palazzo Scavuzzo, finestra della facciata, 1547.

Riteniamo che si possa dubitare che la concezione progettuale delle finestre spetti esclusivamente al maestro Giacomo Gulpello. È evidente che l'intero programma fosse stato prestabilito entro la data del contratto e pertanto non è da escludere che il barone si sia rivolto ad altri esperti per attuare a pieno i suoi propositi.

Rimane ancora senza riscontro l'attività edificatoria di Giacomo Gulpello; dal documento apprendiamo la sua terra di provenienza, Ficarra, un piccolo centro dei Nebrodi dal quale giunsero a Palermo, già dagli inizi del XVI secolo, diversi maestri lapicidi. Un membro appar-

tenente probabilmente alla stessa famiglia, anch'esso oriundo della terra di Ficarra, è Antonio Gulpello (nel documento indicato sia come Culupedo che Culpello), documentato a Palermo già nel 1525, anno in cui si pone al servizio del maestro intagliatore Domenico Vitali; durante la trascrizione del rogito notarile sono presenti, in qualità di testimoni, i *fabricatores* Antonio Belguardo e Simone Longobardo (documento 2 in *Appendice*).

Un documento successivo, datato 13 marzo 1537, lo vede obbligarsi, insieme al suo maestro Domenico Vitali, nei confronti del nobile Melchiorre de Nigrello della terra di Mistretta a «facere totam illam quantitatem operum de intaglio et de rustico necessariam usque ad perfectionem» della cappella di Santa Caterina «extra muros» nella detta terra. Sebbene il documento non sveli nessun particolare circa le opere murarie da realizzarsi, nondimeno, ci informa che queste dovranno eseguirsi in collaborazione con altri quattro maestri dei quali però non vengono specificati i nomi (documento 3 in *Appendice*). Se consideriamo la squadra formata da un totale di sei maestri e relativi manovali, è possibile ipotizzare che in questa fase l'antica cappella di Santa Caterina – che la tradizione storica locale vuole costruita tra il XIII e il XIV secolo – venisse ampliata, avviando forse quel lungo processo di riconfigurazione testimoniato dalle date incise in un capitello e nel portale della chiesa (Garofalo 2004, pp. 5-12), fino a raggiungere un impianto longitudinale a tre navate separate da teorie di colonne.

Ritornando alle vicende di palazzo Scavuzzo, nel contratto viene inoltre indicata la possibilità di intervento di due ulteriori maestri intagliatori in aiuto di Giacomo Gulpello. Questi due "aiutanti" vengono identificati come Marco, di cui il notaio non ha registrato il cognome, ma che potrebbe riconoscersi in Marco Rizzo, e Giovanni Andrea Bulgarello. È noto che questi due maestri lapicidi avevano già collaborato nel 1539 con Sebastiano Gianguzzo, all'epoca console della maestranza dei costruttori di Palermo. La loro collaborazione era finalizzata alla realizzazione di un portale in pietra *molara* destinato alla cappella dedicata alla Madonna dei Miracoli all'interno della chiesa di Sant'Agata alla Guilla, progettata dal *fabricator* Antonio Belguardo (Scaduto, Mendola, 2016, pp. 123-124).

In conclusione, l'impresa edilizia e le ambizioni rappresentative di Giacomo Scavuzzo dovettero trovare espressione grazie all'impegno di maestri capaci di tradurre in pietra il linguaggio all'antica introdotto nella capitale dell'Isola dai *marmorari*: il passaggio dal marmo bianco alla pietra si arricchisce di nuovi nomi sui quali sarà ancora necessario indagare.



Fig. 2. Giamberti Francesco detto Francesco da Sangallo, Prospetto di un tabernacolo (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, inv. 1669A).

Nota bibliografica

Sulle vicende storiche del palazzo si vedano: V. DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, edizione critica a cura di M. Giorgianni, A. Santamaura, Sellerio, Palermo 1989, pp. 143-144; F.M. EMANUELE E GAETANI, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, nella Stamperia de' Santi Apostoli, in piazza Vigliena per Pietro Bentivegna, Palermo 1757, p. 175; G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro*, Tipografia di Pietro Pensate, Palermo 1858, p. 346; G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Italia Nostra, Palermo 1984; M. GIUFFRÈ, *Architettura e decorazione in Sicilia tra Rinascimento, Manierismo e Barocco 1463-1650*, in «Storia architettura», IX, 1-2, gennaio-dicembre 1986, pp. 11-40; M.R. NOBILE, G. D'ALESSANDRO, F. SCADUTO, *Costruire a Palermo. La difficile genesi del palazzo privato nell'età di Carlo V*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, dicembre 2000, pp. 11-38. Per la Loggia di Santa Eulalia della Nazione Catalana cfr. M.R. NOBILE, F. SCADUTO, *Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento: il prospetto denominato di Santa Eulalia dei Catalani*, in «Espacio, Tiempo y Forma, Serie VII, H.a del Arte», 18-19, 2005-2006, pp. 13-32.

Per il contesto storico-architettonico si vedano: M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Hevelius, Benevento 2002; F. SCADUTO, G. MENDOLA, *Antonio Belguardo. Il regesto di un maestro nella Palermo tra XV e XVI secolo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 22-23, 2016, pp. 108-137; E. GAROFALO, *L'impeto de l'animo al viceré e l'ardore de la mente a la gloria. Il governo di don Ferrante Gonzaga (1535-1546), tra opere pubbliche e committenza privata*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Caracol, Palermo 2016, pp. 61-96; M.R. NOBILE, *Uno sguardo alle fonti sull'architettura civile tra Quattrocento e Cinquecento in Sicilia: i contratti per analogia*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», speciale 2, 2021, pp. 11-15; E. GAROFALO, *La costruzione di una corte, prove generali. Ferrante Gonzaga e Isabella di Capua in Sicilia (1535-1546)*, in *I Gonzaga fuori Mantova. Architettura, relazioni e potere*, a cura di E. Garofalo, F. Mattei, Viella, Roma 2022, pp. 111-145. Sulla chiesa di Santa Caterina a Mistretta: E. GAROFALO, *La chiesa di S. Caterina a Mistretta, una fabbrica di "frontiera"*, in «PALEOKASTRO», 13, 2004, pp. 5-12.

Appendice documentaria

ASPa, *fondo notarile*, stanza I, notaio Girolamo Santangelo, vol. 5423, cc. nn.

Doc. 1

Die VIII ianuarii, V indicionis, 1546 (1547)

Honorabilis magister Iacobus Gulpellu de terra Ficarre, magister intaglator et fabricator, presens coram nobis, sponte, virtute presentis contractus se obligavit et obligat magnifico notario Iacobo de Scavucio, baroni Fabarie, praesenti et stipulanti, ut dicitur intaglari quactro fenestri per la casa di dicto magnifico di petra mulara cum la petra di dicto magnifico, beni et diligentimenti, cum tutti quilli guarnimenti et culpimenti secundo la forma di uno designo facto in carta, remasto in potiri di dicto magnifico, subscripto di mi notaro. Ita chi li colongi siano, ut dicitur, incanalati et spicati tucti di fora di lo muro et d'electioni di dicto magnifico, et cum soy capitelli affuglati, cum soy architravi, frontispicii et cornichi et altri lavuri lavorati et fuglati como è incomenzato dicto designo. Ita chi a l'architravo di la banda di supta, per quanto nexirà, sia tenuto fari dicto obligato alcuni rusecti oy altri fuglachi ben visti a dicto magnifico et cum li soy mezuli affuglati et soy arriquatramenti, como sta in dicto designo, et ultra cum lo pendenti di inmezo di mascara oy altri fuglachi benvisti a dicto magnifico; et chi incanto li colongi chi siano li xilleri di dicta petra mulara pro requatrari la colonna, et chi a lo frixo si faza quilli licteri chi vorrà dicto magnifico oy altri foglachi, et chi a li zoccoli si faczano li armi de dicto magnifico oy altri sculturi, ad electioni di dicto magnifico.

Item chi dicto obligato habbia affari la chinta tanto di li dicti fenestri quactro quanto di lo vacanti [...] fenestri ase[...], ut dicitur, [...]di petra mulara oy di petra duchi, ad electioni di dicto magnifico, intaglata di lo modo chi è la chinta misa in dicto designo oy di altro modo destinta, como parirà a dicto magnifico.

Li quali fenestri siano / di larghiza di vacanti di palmi septi et mezo incirca et di altiza di palmi dudichi et mezo incirca, ad electioni di dicto magnifico.

Ita chi allo assectari di tucti li fenestri quactro chi habia di intervenire tanto dicto obligato quanto un altro mastro conducendo per esso magnifico.

Ita chi dicto magnifico habbia di pagari li iornati di quill'altro mastro chi intervenire [...] di lo dicto obligato; li quali cosi dicto mastro habbia di incomenzari a requesta di dicto magnifico, ita chi lo habbia a requadiri octo iorna innanti, et incomenzato chi havirà perseverari fina chi serranno intaglati et assectati tutti dicti fenestri, chinti et altri lavuri.

Ita chi non intervegnano a dicto servizio garzuni.

Et tucti li cosi praedicti pro precio et magisterio di unczi vinti; et quas untias viginti dictus magnificus solvere promisit eidem obligato stipulanti successive, ita et taliter chi in la expeditioni di onni una di dicti fenestri sia pagato di la rata di quillachi serrà expedita. Et casu chi dicto magnifico volissi in dicto lavuri farichi fari servizio a mastro Marco di *** et a mastro Ioanni Andria Bulgarello, tali casu dicto obligato sia tenuto farichi fari servizio a iornata ad raxuni di tari II [...] lo iorno per cunto so': et quillo chi sindi paghirà / li facza boni a dicto mastro in dicta summa di unczi vinti ex pacto.

Cum pacto etiam chi casu chi dicto magnifico non volissi fari fari ad ipso obligato li pidati et li segi a dicti fenestri, tali casu ipso obligato sia tenuto defalcari a dicto magnifico tucto quillo chi dicto magnifico declarirà esseri iusto per la rata di dicti segi et pedati chi non li fachissi fari.

Qui obligatus dixit habuisse a dicto magnifico notario Iacobo stipulanti untiam unam per bancum magnificorum Laurencii Mahona et Iosep Minochi in conpotum dicti magisterii, renunciants etcetera.

Qui obligatus promisit bene et magistraliter, ut convenit, omnia praedicta facere et adimplere usque ad finem et facere bonum servicium de servicio reviso, alias teneatur ad omnia dapna, interesse et expensas litis et extra [...] magnifico notario Iacobo omnia praemissa fieri facere pro dicto magistro ad dapna et interesse ipsius obligati; que omnia intelligentur contra eum protestata, nulla alia protestatione requisita.

De quibus omnibus et singulis dapnis, interesse et expensis stetur simpliciter dicto ipsius magnifici, nulla alia verificatione requisita. Quae omnia promiserunt rata habere, in omnem eventum etcetera, in pace etcetera. Sub ypoteca et obligatione bonorum eorum mobilium et stabiliium, presentium et futurorum, in solucione et refecione dapnorum, interesse et expensarum litis et extra, etiam viaticarum, algozirii et procuratoris. Et fiat ritus in persona et bonis etcetera, et variari possit adversus [...] et presentis contractus formam, nec possunt se opponere; et pignora vendantur ad discursum etcetera, et specialiter cum iuramento beneficio moratorie guidatici, supercessorie quinquennalis dilacionis etcetera.

Et predicta actendere etcetera, iuraverunt etcetera.

Testes: nobilis notarius Cataldus Tarsinus, venerabilis presbiter Paulus de Marino et [...]toya, lombardus.

ASPa, *fondo notarile*, stanza I, notaio Paolo De Monte, vol. 2885, cc. 275v.

Doc. 2

Eodem. Die XXVII novembris, XIV indicionis, 1525

Pro Dominico de Vitali contra Antonium Culupedu

Antoninus Calupedu de terra Ficarre, praesens coram nobis, sponte se obligavit et obligat honorabili magistro Dominico de Vitali, intaglatori, civi Panormi, praesenti et conducenti moraturus cum eodem annis quatuor continuis et completes ab hodie in anthea numerandis ad facendum omnia servicia sibi possibilia conmixta et necessaria eidem conductori in eius praedicta arte et domo; et ac de causa dictus conductor dare promisit eidem obligato stipulanti esum et potum consueta, calciamenta et vestimenta necessaria et lectum pro dormiendo, et docere eum iuxta eius possibilitates et capacitatem intellectus dicti obligati et in fine temporis dare ei capucium unum precii uncie I et tarenorum XII et sayum unum precii uncie unius ex pacto inter eos. Promisit dictus obligatus ad dicta servicia ire deinceps et ex nunc in anthea, eaque bene et diligenter facere, ut decet, et continuare continuatis diebus, et temporibus et non contrafacere vel venire, alias teneatur ad omnia dampna interesse et expensas et perdat pollicita: quo casu possit conducere alium pro solido quo inveniri potuerit meliori et contra eum de summa praesenti ad expensas, solitas et consuetas, in pace etcetera.

Sub ypoteca et obligatione omium bonorum eorum etcetera, cum refecione dampnorum, interesse et expensarum litis et extra, et viaticarum praedicatorum. Et quod fiat rithus in persona et bonis partis contravenientis, et variari possint ad versus quem non possint se opponere etcetera; et pignora non adiucentur parti etcetera, renunciantes etcetera, et cum iuramento beneficio moratorie etcetera, et privilegio fori.

Et praedicta actendere etcetra, iterum iuraverunt etcetera.

Testes: magister Antonius Belguardus, magister Simon Longobardo

ASPa, *fondo notarile*, stanza I, notaio Salvatore Vulcano, vol. 5070, cc. 276r-277r.

Doc. 3

Die XIII martii, XI indicionis, 1537

Honorabiles magistri Dominicus de Vitale et Antonius Culpello intaglatores quilibet eorum insolidum etcetera, cum quatuor aliis magistris coram nobis sponte se obligaverunt et obligant nobilis Lo Ninello de terrae Mistrettae uti iconomo et procuratori ut asserit venerabilis cappellae Sanctae Catherinae extra muros dictae terrae Mistrettae, presenti et conducenti facere totam illam quantitatem operum de intaglo et de rustico necessariam usque ad perfectionem ipsius cappellae inclusive bene diligenter et magistrabiliter, ut decet, et hoc pro mercede et stipendio infrascriptum videlicet: pro personam dictum magistrum Dominici ad rationem tarenorum duorum / et granorum decem singulo die et pro persona aliorum quinque magistrorum ad rationem tarenorum duorum singulo die pro diebus utilibus laborativis, esum et potus et lecto pro dormiendo consuetis tam diebus feriatis quam non feriatis; quam mercedem idem nobilis Melchion presente procuratorio dicto nomine ac notario publico et personaliter se obligando dare et solvere promisit et se obligavit dictis obligatis stipulantibus vel personae pro eis legitimis in pecunia numerata hoc modo videlicet: uncias tres hinc ad quindicem dies et restans in dictae terrae Mistrettae de mense in mensem successive serviendo, solvendo in pace, de plano, sine lite, etcetera.

Promittens dicti obligati accedere ad facendum praedictae omnia factis festivitibus pascalibus ad requisicionem dictis nobilis Melchionis cum dictis quatuor magistris et inde continuare quolibet anno usque quo dictus motus completum fuerit et non deficere quacumque causa, alias teneantur ad omnia damna et expensas etcetera, quae omnia intelligantur et sint in eosdem ex nunc pro tunc protestata et non sit opus altera protestacione nisi solo presens contractus et in eventum contravencionis liceat ipsi nobilis Melchioni conducere magistros ad interesse ipsorum obligatorum sub pactis infrascriptis inter eos habitis sollemniter stipulacione et iuramento firmatis sub quibus presens contractus firmatus fuit et est. Et primo quod ultra mercedem praedictam dictus nobilis Melchion teneatur dare eisdem obligatis duas equitaturas pro eundo tantum et quod sint ipsi obligati franci de conzaturi di ferri ex pacto, item si forte dicti obligati conferentes se ad dictam terrae Mistrettaem cum dictis quatuor personis eisdem nobilis Melchion deficere in dando eis dicta servicia ad eo quod culpa sit ipsi obligati perderent dietas quod utique ipse nobilis

Melchion proprio et dicto nomine teneatur ad dictas dietas ammictendas ut dicitur de vacua plenas ex pacto. Item quod si ipse nobilis Melchion deficeret / in solutione dictarum unciarum trium ut prefertur quod utique presens obligacio intelligantur extinta et lassa ex pacto.

Item quo si forte ipse nobilis Melchion eligeret velle duos magistros [...] quod utique teneatur ipse magister Antoninus cum alio accedere et ipse Melchion teneatur mictere unam equitaturam ex pacto. Item quo ipse nobilis Melchion teneatur solvere dictis magistris Dominuco et Antonino tantum dietas ad dictam raciones pro eundo a dictam terram ex pacto, quae omnia etcetera, promiserunt rata habere etcetera, in omnes eventum in pace etcetera, sub hipotheca et obligacione omnium et singulorum bonorum, mobilium et stabilium, habitorum et habendorum etcetera, cum refecione damnorum interesse et expensarum litis et extra, et viaticarum etcetera et fiat rithus in persona et bonis et variari possit etcetera, ad versus quem ritum et presentem contractum non possint se opponere nisi prius ad impliatur tenor et forma presentis contractus; et pignora vendantur ad discursum renunciantes omnibus exceptionibus et specialiter cum iuramento beneficio moratorie guidaticis supercessorie quinquennalis et dilattionis cessionis bonorum refugio domus etcetera; et praedicta attendere etcetera, et iuraverunt etcetera.

Testes: Venerabilis presbiter Fons de Cilestro de Mistrecta, Joannes Ferraro genusinus et magister Josuè Venuso neapolitanus.

Nell'esecuzione della trascrizione sono stati utilizzati i seguenti segni diacritici:

[...] lacune presenti nel testo;

*** spazio vuoto lasciato dal notaio;

/ per segnalare un cambio di facciata.
